

DISAGI A Roma e a Napoli gli studenti hanno occupato i Conservatori, quelli di Firenze e Milano si sono uniti all'agitazione: perché il quadro è paradossale, anche se c'è chi soffia sul fuoco per ragioni dubbie

di Francesca Pannone

Le avvisaglie erano nell'aria, domenica gli studenti del Conservatorio di Napoli, già occupato da giorni, erano a protestare davanti al San Carlo che inaugurava la stagione. Un ultimo campanello d'allarme, prima che la contestazione dilagasse: ieri è stato occupato il Conservatorio di Roma, Santa Cecilia, mentre quelli di Milano, Giuseppe Verdi, e Firenze, Cherubini, si sono uniti all'agitazione. Il mondo dell'istruzione musicale italiana sembra sul punto di esplodere e, curiosamente, settori della società civile mostrano solidarietà con i giovani musicisti in pectore. «Ragazzi dovete resistere, resistere, resistere», così ieri Roberto De Simone agli studenti napoletani che era andato a trovare nel Conservatorio San Pietro a Majella che a suo

Squilli di rivolta, Conservatori occupati



L'occupazione del Conservatorio di Musica di Napoli. Foto di Carlo Hermann/Contrasto

tempo ha diretto. Neppure il Governo sembra insensibile: ieri, infatti, Nando Dalla Chiesa, sottosegretario del Ministero per l'università e delega all'Alta formazione artistica e musicale - da cui dipendono le scuole musicali italiane -, ha incontrato gli allievi del Conservatorio capitolino, toccando con mano i loro umori. «Ho studiato 10 anni di pianoforte più altri due di specializzazione, e due di biennio didattico - sbotta una studentessa - ma se entro il 2009 non cambiano le cose decadrà l'abilitazione per cui ho studiato pagando 800 euro l'anno». Parole esasperate che centrano a loro modo il problema. La protesta degli studenti verte su due punti fondamentali: il primo riguarda le graduatorie per l'insegnamento nelle scuole medie - la cosiddetta terza fascia per le supplenze. Per l'università si può accedere a queste graduatorie o con una vecchia laurea oppure

con una nuova laurea di biennio di secondo livello, ma non con una nuova laurea di triennio di primo livello. Anche nei conservatori si può accedere con una laurea di secondo livello e con il vecchio diploma, che tuttavia è equiparato a una nuova laurea di primo livello, con la quale però non si ha diritto a questa iscrizione. Una situazione paradossale che trae origine nella mala gestione della riforma dei conservatori ini-

ziata nel 1999. Al contrario delle università, dove dopo la riforma sono stati interrotti i vecchi corsi di laurea, nei conservatori va avanti un cosiddetto regime transitorio per cui sia il vecchio che il nuovo coesistono. Nel cassetto del ministro sarebbe pronto un decreto che equiparerebbe, anche per concorsi e graduatorie, le lauree di primo livello del periodo 2006-2007 con i vecchi diplomi. L'iniziativa soddisferebbe gli studenti, ma ri-

schia di rivelarsi un boomerang. Infatti, se da una parte sarebbe un provvedimento cui non manca l'aura della sanatoria, dall'altra continuando la coesistenza dei due ordinamenti, chi d'ora in avanti sceglierebbe il nuovo corso quando il vecchio, meno lungo, dà più diritti? In realtà dietro l'agitazione degli studenti, cui si sono uniti molti insegnanti, sembra muoversi anche l'Unams, sindacato dalle non po-

NOTE «Poche orchestre» Uto Ughi: siamo da terzo mondo

■ L'Italia rischia di essere «degradata a Paese del terzo mondo della musica». Lo dice il violinista Uto Ughi che lunedì era a Campobasso: «L'anno scorso hanno chiuso in Italia più di quaranta società di concerti; hanno chiuso orchestre sinfoniche che erano la spina dorsale della cultura musicale del Paese e purtroppo non ci sono state quasi proteste. In Germania ci sono 120 orchestre stabili, da noi una ventina». Per il musicista «è gravissimo, è la testimonianza di un disinteresse da parte di chi ci governa». Uto Ughi lancia un appello al ministro dei beni culturali Rutelli. «Lo conosco, è una persona di grande capacità e intelligenza, sono sicuro che farà qualcosa per preservare questo patrimonio immenso».

che inclinazioni corporative, abilissimo nel far montare proteste non prive di fondamento, puntando all'acquisizione di veri e propri privilegi. La mano dell'Unams si riconosce nella richiesta per le lauree in musica di secondo livello del riconoscimento legale per tutti i concorsi dello Stato. Il che porterebbe al paradosso che una laurea in flauto varrebbe come una laurea in legge per un concorso al Ministero della giustizia, senza considerare che gli ordinamenti didattici dei conservatori a 8 anni dall'inizio della riforma non sono ancora stati emanati - complimenti a tutti -, quindi è difficile equiparare le

La riforma iniziata nel '99 non funziona E De Simone invita gli allievi a «resistere»

lauree dei Conservatori con qualsiasi laurea universitaria. E tuttavia la situazione della musica in Italia è da tempo in deterioramento, le preoccupazioni degli studenti dei Conservatori investono in modo complessivo il loro futuro in un paese dove le orchestre muoiono più facilmente di quanto nascano. Così, al di là della protesta, sarebbe un passo avanti se la travagliata riforma dei Conservatori giungesse a compimento.

LA SCALA Niente sciopero Ok dei sindacati La «prima» si fa

■ Diradate le nubi sulla «prima» del 7 dicembre alla Scala, con il *Tristano e Isotta* diretto da Barboinbo: si farà. L'assemblea dei lavoratori di Cgil, Cisl e Uilieri ha approvato «a stragrande maggioranza» le proposte del cda. I sindacati confederali, che in teatro rappresentano la maggioranza dei lavoratori e parte degli orchestrali (altri aderiscono al sindacato autonomo Fials), hanno accettato la proposta di 3 milioni e 200 mila euro come premio di produttività per l'aumentata produttività nel 2006-2007: la cifra è da suddividere tra i lavoratori inclusi precari e maschere, cioè oltre 1000 persone. Gli orchestrali della Fials hanno votato ieri sera.



Il sassofonista Cecil Payne

JAZZ Il sax baritono è scomparso a 84 anni. Senza di lui uno come Gerry non ci sarebbe stato Cecyl Payne, il padre di Mulligan

di Aldo Gianolio

Se si pensa al sax baritono nel jazz, viene subito in mente, anche ai non appassionati, Gerry Mulligan. È stato lui, a partire dalla seconda metà degli anni 50, a rendere popolare l'ingombrante e pesante strumento, suonandolo in modo agile e brioso e schiarendogli la scura sonorità. Ma Mulligan (alla pari degli altri baritonisti come Serge Chaloff, Lars Gullin, Leo Parker e Pepper Adams, e «fuori classifica» il più grande di tutti, Harry Carney, dell'orchestra di Duke Ellington), non ci sarebbe stato se non lo avesse preceduto Cecil Payne,

che adeguò allo strumento, già dalla metà degli anni Quaranta, l'improvvisazione rapida, arzigogolata e intricata tipica del bebop inventato da Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Cecil Payne è scomparso lo scorso martedì 26 novembre a Stratford, a 84 anni (era nato il 14 dicembre 1922 a New York), dopo una vita intera dedicata al jazz, dove rimase però sempre un po' nella penombra. Fatto dovuto al suo carattere, perché Payne era modesto e garbato, senza mai la minima malevolenza verso alcuno, tendendo a sottovalutare le sue grandi qualità. A parte le sue prime incisioni del 1946 con il trombonista J.J. John-

son (*Coppin' The Bop*), dove suonò il sax alto, si dedicò esclusivamente al baritono, facendosi notare dal 1946 al 1949 nell'ultra avanzata big band di Dizzy Gillespie, con assolo agili e sfrontati, mantenendo la timbrica scura dello strumento (stile che ammorbida e schiari con l'andare del tempo, rificendosi a Lester Young). Da quando uscì dall'orchestra, fece per tutta la carriera il free lance, suonando nelle più disparate formazioni, registrando copiosamente, soprattutto come sideman (fu con Tadd Dameron, Illinois Jacquet, Jimmy Smith, John Coltrane, Count Basie, Kenny Dorham e soprattutto Randy

Weston e Duke Jordan), raramente dirigendo gruppi a suo nome, se non in sala d'incisione per qualche saltuario album: particolarmente riusciti sono *Patterns of Jazz* del 1957, *Charlie Parker Music* del 1961 e *The Connection* del 1962, la colonna sonora da lui composta per l'omonimo film di Jack Gelber. Payne continuò a suonare sino alla fine, diradando gli impegni nell'ultimo decennio, quando una malattia irreversibile lo ha portato vicino alla cecità. Sembrava nascondersi, come per non dare fastidio a nessuno. Con Payne se ne è andato un grande uomo, oltre che a un grande del jazz.

TEATRO Al festival «Natura Dèi Teatri» a Parma e provincia

Per far gli attori bisogna essere matti

di Rossella Battisti inviata a Parma

Opere turbate si definiscono i lavori in vetrina al Natura Dèi Teatri, dodicesima edizione del festival (dal 1 al 9 dicembre) che Lenz Rifrazioni mette in moto in stagioni diverse (a primavera talune edizioni, in quasi inverno la presente e a giugno la prossima) e luoghi sparpagliati tra Parma e provincia. Sempre con la stessa cura, lo stesso sguardo premuroso e attento all'impercettibilità del nuovo. Costanti - Maria Federica Maestri e Francesco Pittito, direttori di Lenz - a tessere la trama del loro fare teatro «particolare» con attori «particolari». Come il *Dantons Tod* che ha aperto il Festival a Palazzo Ducale a Colomo, ultima tappa di un progetto quadriennale dedicato a Georg Büchner (loro vecchia passione, tradita dall'essersi battezzati con il titolo di una sua opera, *Lenz*). *Dantons Tod* si raggruppa intorno alla «morte di Danton», appunto, mettendo in atroce evidenza la necessità di ogni rivoluzione di «mettere a morte» una parte di sé. Pittito, alla traduzione e drammaturgia, e Maestri, alla regia, ne fanno una partitura rarefatta per il gruppo di attori «speciali», alcuni ex lungo degen- ti psichici che proprio a Colomo

hanno trascorso parte della propria esistenza. Sdraiati su reti di ospedale, parrucche bianche e costumi da ancien régime, vengono «risvegliati» uno dopo l'altro a raccontare tracce di sé. Memorie slabbate, che si diffondono nella sala ducale, tra camini di marmo e decori lussuosi, riecheggiate dagli attori stessi che ripetono come in un'eco remota e scheggiata le loro testimonianze. Già così, tra il divario stridente della reggia e dei lettini e dei loro fragilissimi ospiti, basterebbe il *Dantons Tod* a mettere insieme un quadro di sfinita malinconia, quando ecco un fuori programma che scompiglia gli assetti, li accende di umanità: una delle attrici, ex anziana degente, riconosce tra gli spettatori il figlio e gli si fa incontro, gli sorride estasiata, lo

Fuori scena emozionante in «Dantons Tod» pièce per attori ex lungo degen- ti psichici

racconta agli astanti. Quasi gli balza davanti dalla felicità, improvvisamente distratta dal teatro. In quell'ensemble di esistenze stropicciate, sembra Euridice che rivede Orfeo e, per un istante, crede di tornare alla luce. Poi sorride come una vecchia bimba, si stringe le mani al petto e balla via, con gli altri. Sempre targato Pittito-Maestri è *Rc Phoenix Death Birth*, in scena invece in «casa» Lenz, a Parma. Anche qui, un capitolo di una storia più lunga, rifrazioni intorno alle *Metamorfosi* di Ovidio che affresca la storia della Fenice. Il suo morire in una culla di incenso e cannella per rinascere tra lo sfogorio del fuoco e l'odore delle erbe aromatiche. La Fenice è un'inquietante e bellissima Valentina Barbarini, creatura selvana o marziana o tutte e due. Cranio rasato, adolescente dagli occhi grandi che sorseggia succhi di frutta, si balocca tra buste rosse di shopping, si tuffa in un uovo pieno di cenere e rinasce tra bagliori rossi. Racconta di sé, ma la parola riverbera come un borbottio di vulcano, mitica e lontana. Resta la sua immagine cinerina, il volo sospeso nell'aria su una specie di liana, una Fenice che ricorda la fragilità della natura e la sua forza arcaica.

Radio Italia
solomusicaitaliana

serata con
francescorenga

5 dicembre
ore 21.00

In diretta su Video Italia
canale SKY 712
In contemporanea
su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana